I BAGNI NELLE ANTICHE TERME FIORENTINE SESTINE DI AGIDE...

Agide Buonajuti



I BAGNI

NELLE ANTICHE

TERME FIORENTINE

SESTINE

DI

AGIDE BUONAJUTI





FIRENZE
DAI TORCHJ DI LEONARDO CIARDETTI
1827

Amatissimo Genitore

A Lei si deve questa, qualunque siasi, mia produzione fatta nei momenti di ozio, che a me concedettero gli studj scolastici.

Ed a chi mai doveva io consacrarla, se non se al rispettabile Autore dei giorni miei? Lo stabilimento dei Bagni modernamente eretto dal mio amato Cognato Peppini, cui fece plauso la nostra Città, destò in me il desiderio di descriverlo in sesta rima. Questa descrizione è quella che io Le presento con fiducia di incontrare il suo gradimento. Grandissimo ne sarà il contraccambio, se Ella mi darà segno di averla accolta come

un attestato sincero di quel filiale amore che ho per Lei, e che mi fa essere

Firenze, 20 Agosto 1827.

Suo Affezionatissimo Figlio
ACIDE BUONAJUTI





» *Cunctas (aquarum potentias)*
» *Quis mortalium enumerare*
» *Queat?*

C. Plinius, *Hist. Nat.* l. 31.

I

Come la tromba della Fama squilla,
E i rari avanzi dan certezza e fede,
Qui nella Tosca Atene, omai tranquilla,
Ebber le Terme celebrata sede,
E da ogni intorno il popolo correa
All'onde pure della Diva Igea.

II

Vigor coll'onde ripprendeva il petto
Dall' estivo calor debile e stanco,
E coll'onde guariva il corpo infetto,
Ritornando qual pria robusto e franco:
Valor nei figli avea la patria terra,
Utili in pace, e pronti all'armi in guerra.

III

Ma il Tempo, ahimè! che l'infimo ed il grande
Miete ugualmente, e li riduce in polve,
Che ovunque eccidio con sua falce spande,
E muta i regni, e le città sconvolve,
Tutto distrusse, e delle Terme i muri
Vetusti chiuser squallidi tuguri.

IIII

Era quel tempo, in cui l'umor gelato
Sciolto, gonfie facea l'onde del rio,
La Rondinella al prisco nido amato
Reduce già venia dal suol natio,
Il prato si coprìa di mille fiori,
Che tra l'aure spargean soavi odori:

V

Quando Antonio ripien d'alto ardimento,
Vuol le Terme inalzar dagl'imi fondi,
Nulla in impresa tal lo fa sgomento,
E par che d'alma generosa abondi:
Case compra, distrugge, e cure adopra,
Onde giunga al suo fin rapida l'opra.

VI

A Lui concede il Civico decreto
Di chiudere per sempre al passo altrui,
Per rendere il local libero e quieto,
I vicoli, che poi divengon sui:
L'edifizio s'estende, e mentre sorge
Comodi piani e novità si scorge.

VII

Il locale è di centro, ed è pur desso,
Cui scelsero per Terme i Padri nostri,
Volge la faccia a mezzodì, l'accesso
Fa che la piazza vaga più si mostri,
Giace vicino alle ridenti sponde
D'Arno che al Tosco mar tributa l'onde.

*

VIII

Esecutor si pon del gran disegno,
Capo dell'opra un abile Architetto,
Vasto genio dimostra, acuto ingegno
Per condur tutto al desiato effetto:
Gli sta l'incarco a cuor, e con accorta
Voce incoraggia, e i lavoranti esorta.

IX

Bacco, che infonde il suo vigor nei petti,
Prodigo a tempo quà veloce accorre,
Già avvien che questi e quello all'opra affretti,
Unico mezzo a i duo nemici opporre,
Poichè la Fame con Marfeo ben ponno
Conciliare in sul lavoro il sonno.

X

Ma di Bromio il licore in sul lavoro
Ecco le menti che viepiù rischiara,
Forze a forze richiama, e tra di loro
In quest'istante insorge emula gara:
Capi maestri e muratori a mille
Nel diroccar fan lucide faville.

XI

Rapidi sì, che torbida procella
Da' Fiesolani colli esce più tarda,
Fiume ch'alberi a un tratto e massi svella
Fulmine che le torri abbatta ed arda:
Dal pubblico favore accesi e spinti
Le mura ad inalzar si sono accinti.

XII

Allora sì che con impegno attende
La turba all'opra, e a procurar la vadi
E sassi e calce; or questi sale, or scende,
Chi sugli omeri porta i varj arredi:
Nè riposo, nè indugio; or mutua cura
È di presto veder ritte le mura:

XIII

Siccome stuolo di Formiche intente
A saccheggiar la bionda messe appare,
Memori ognor della stagione algente,
Qui tu vedi un raccorre, ire e tornare,
Chi trae per l'erba il grano, e chi lo stringe
Col picciol dente, e il peso altrove spinge.

XIV

Ed ecco ch'ampia forma a poco a poco
Prende comoda e avelta l'edifizio, ·
Or'archi, ora colonne ivi hanno loco,
Scale sorgono nuove in artifizio,
L'opra già ferve: in niente v'è risparmi,
D'argento profusion, di pietre e marmi.

XV

Quando sorgea la mattutina Stella
D'odorifere rose il crine adorno,
E con la lucidissima facella
Fugava l'ombre, e riportava il giorno,
Da per tutto s'udian ferri e scarpelli,
E strider seghe, e rimbombar martelli.

XVI

Scopre la mole la superba fronte,
Quando da terra alzar viepiù si vede,
Dell'arte egregia e del valor le impronte
Fanno ad ognun di sua bellezza fede:
Il nome del local sculto nel fregio
Delle Terme vetuste attesta il pregio.

 112

XVII

Ve' qual vista presentaci el bella
Il tutto in piè! la gioja e la speranza
Splende in Antonio, qual'amica stella,
In cui pone il nocchier la sua fidanza,
Dopo tanto sudor non vede l'ora
Al caro lido d'accostar la prora.

XVIII

Scala ingegnosa nell'interno sorge
Per la sua forma a semicerchio nuova,
Pascolo all'occhio dilettando porge,
E magnifica ognun quella ritrova,
Che in paragon del loco suo ristretto
Laude maggior tributa all'Architetto.

XIX

A foggia triangolar ampia lanterna
Getta luce dall'alto ad ogni branca,
Di ferro una ringhiera con alterna
Simmetria la spalleggia a parte manca:
Varie pitture a fresco e a chiaroscuro
Fregiano della scala il cavo muro.



XX

Col tridente Nettun sulla conchiglia
Da' cavalli marini è trasportato
Fervidi sì, che al correr si scompiglia
Tutto l'ondoso pian; da lato a lato
Lo corteggiano quì feri Tritoni,
Che fan di tromba fragorosi suoni.

XXI

Antonio intanto d'animo virile
E quando nasce e quando cade il Sole,
Che o nulla fa; se fa, mai si fa vile,
D'agire ansioso, non d'usar parole,
Molto oprando col senno e con la mano
Pone i salubri bagni al primo piano.

XXII

Ampie tinozze in ordine disposta
Chiuse si stanno in regolari celle,
Ivi dei varj bagni all'uso poste;
Due di metallo lucide cannelle
Al piacer vario dei bagnanti, donde
Sgorgano or fresche or calde alterne l'onde.

XXIII

Se tristo morbo, che lo spirto abbatte,
Nell'egro corpo suo talun risente,
In cento guise all'uopo acque artefatte
Vi son a ristorar lui che è languente,
A cui prestan lor opra ed arte appieno
Valenti emulatori di Galeno.

XXIV

Di Carrarense marmo e di Bardiglio
Le tinozze formò valente mano,
Vince il candore dell'argenteo giglio
La splendidezza del marmoreo piano;
E le pareti da maestre tinte
Son vagamente in vario modo pinte.

XXV

Entro gran sfarzo fan varj apparecchi
D'Ebani lavorati, Aceri, e Pini,
Di comodi sedili e vaghi specchi,
D'altri mobili adatti a più destini.
Per le membra asciugar s'offron gentili
Tele conteste di variati fili.

XXVI

Tutte le cose stan pronte e provviste,
Gode ciascun sua libertade e quiete,
Ore tranquille e lungi dalle triste
Cure si passan qui placide e liete:
Al suon di campanello e questi e a quelle
Corron pronti al comando e servi e ancelle.

XXVII

Che dirò io degli artifizj usati
A condur l'acque ai sovrastanti bagni?
Che dei tanti rifiuti incanalati,
Dei molteplici piombi, ottoni e stagni?
Bello è il mirar registri, ed istrumenti,
Acquedotti e ricchissime sorgenti.

XXVIII

Nella parte più interna e più nascosa
Pozzi scavò dell'uom l'industre cura,
Altri a smalto vi son, cui di copiosa
Acqua perenne già dotò Natura,
Donde per forti e vigorose schiene
Da più corpi di trombe acqua sù viene.

XXIX

Nello scorrer veloce di poch'ore
S'empion di questa ampissime conserve,
Tempra tosto il rigor del fresco umore
L'acqua che sempre in cavo rame ferve,
E per cento canali or quindi passa,
Nè nei pozzi, u'si tragge, unqua s'abbassa.

XXX

Era nel Cancro il Sol, quando cocente
Percote i campi con i vivi raggi,
Oltre l'usato risentia la gente
Per la vampa solar grandi svantaggi,
Seccati i fiori, pallide le fronde,
Spaccato il suol, d'Arno scemate l'onde:

XXXI

Tutto del Cielo già soggetto all'ira,
Altro conforto non restava in Flora,
Che questi pozzi, cui ciascuno ammira,
Per l'acque loro rinomati ancora:
Quivi il popol correa per dissetare
L'arida fauci all'onde fresche e chiare.

XXXII

Parmi già di veder l'immensa folla
Di quei pozzi alle sponde, ed un bisbiglio
Sento levarsi; chi la man si ammolla,
Porge l'acqua bramata il padre al figlio,
Chi bee ne' vetri, e chi si spruzza il volto,
Chi le brocche ad empir solo è rivolto.

XXXIII

Nella parte central dell'edifizio
Sorgon ampie terrazze a Ciel scoperto,
Comodo è il sito lor, vario il servizio,
L'una dall'altra ben distinta in merto;
Ma delle due maggior diletto porge
Una che in fin del corridor si scorge.

XXXIV

Inver colpisce di chiunque il guardo,
E presentaci in un grato soggiorno,
Pinse le mura sue pennel gagliardo,
Al naturale ha ricche scene attorno;
Sgorghi di fiumi, alberi in piè contempli,
Ruine altrove di Romani templi.

115

XXXV

Spirano aurette, e non s' infiamma, o verna
Il Ciel; vivo diletto il core inonda,
E odorifere piante un ombra alterna
Fanno della terrazza in sulla sponda.
Perfino applaude il vicinato stesso,
Che or ben respira, nè da muri è oppresso.

XXXVI

Per compir la ridente e vaga scena
Stassi in facciata una marmorea vasca,
Gettano putti per feconda vena
Acqua che mista in mille guise casca;
Guizzan nell'onda i pesci, e sculto in fronte
Brilla il nome d' Igea, cui sacro è il fonte:

XXXVII

Per questo fonte onda salubre e pura
Igea qui dona al pubblico vantaggio;
E in queste un giorno a Lei sacrate mura
Or'ha per nuovi voti un nuovo omaggio:
Quì fur l'antiche Terme: Anton Peppini
Inalzò quì le nuove ai Fiorentini.

XXXVIII

Stanze per trattener sacre al riposo
 Vi son ricche di addobbi e di profumi;
 Unque si perde quivi il tempo ozioso,
 Stan d'ognuno al piacer scelti volumi;
 Si sa per essi un mal che il corpo preme,
 Dei varj bagni i buoni affetti insieme.

XXXIX

E se rimiri ancor l'altre pareti,
 Cui fregio in parte fan l'argento e l'oro,
 Qui pinti vedi favolosi e lieti
 Numi che incanto rendono al lavoro,
 E i fatti sculti degli antichi Regi
 Mostrano al vivo i più bei fasti egregi.

XL

Coprono il muro, e stanno strette ad esso
 Nella parte inferior le verdi piante,
 Fanno i fiori il sentier, vago è l'accesso,
 Pregna l'aria d'odor, tutto è galante;
 Odesi un suono che all'intorno echeggia,
 Ed entro assiso lieto stuol festeggia.

XLI

Opportuno local, gradito e bello
Di Cerere e Lieo forma il soggiorno,
Espedito si sta scelto drappello
A ristorar chi vien qui notte e giorno,
Vivande porge di sapor sì grato
Che gode il corpo, e in un gode il palato.

XLII

Tosco squisito vino, e il più straniere
A richiesta d'ognun pronto si mesce,
Gorgoglia questo in concavo bicchiere,
Ond'è che all'alma gagliardia s'accresce:
Lieto intanto con motti a lauta mensa
Questi brindisi a quel doppi dispensa.

XLIII

Sorta non è giammai la Notte oscura,
Nè l'aure porta e rugiadoso nembo,
Nè ancor dei prati inaffia la verdura
Del gran velo coll'umido suo lembo,
Ch'entro le faci ardenti d'ogn'intorno
Vincono l'ombre, e vi fan chiaro giorno.

XLIV

Pronto ogni dì sta fuora a chi 'l desia
Comodo cocchio con gentil destriero
Vagamente guernito, e in sulla via
Braveggia sì, che tutto all'occhio è fiero,
Morde impaziente lo spumante freno,
Ringhia, batte la zampa in sul terreno.

XLV

Quando i prati appariscono fioriti,
Quando la ricca messe al Sol biondeggia,
O pende l'uva dalle antiche viti,
Quando il monte per neve alta biancheggia,
Offre sempre ad ognun suo benefizio
Il gradito d'Igea splendido ospizio.

XLVI

Ma qual mi si presenta or Diva assisa
In sulle nubi, che dal Ciel discende,
Già sulla terra le sue luci affisa,
E le celeri piume all'aura stende,
Spande sull'edifizio aureo splendore,
E tai voci dal sen tramanda fuore:

XLVII

O dei Peppini generoso germe,
Ognor ti rida la Fortuna amica;
Presto sarà, che le inalzate Terme
Col tuo bel nome il popol benedica:
Viva la fama tua, si eterni e duri,
Nè oblio mai copra, o lunga etade oscuri.

XLVIII

È dessa l'alma Igea, dal mondo intero
Sempre Diva benefica adorata,
Di profondo saper, d'esteso impero,
Ha scettro in man, veste di stelle ornata,
Una rara corona in bel lavoro
Di fine gemme intarsiata e d'oro.

XLIX

Nò: non sdegnate, o miseri Mortali
(Ella soggiunge con materni detti)
La cura che si appresta ai vostri mali:
Protezione e assistenza ognun si aspetti,
A quest'acque concessi alta virtute,
Donde ristori l'Uom la sua salute.

L

Alle Terme, alle Terme, o tu di Flora
Popolo avventurato; a Te sia cara
Sempre la vita, ancor quando addolora
Il corso dei tuoi dì la sorte amara.
Disse; e nuovo fulgor spandendo intorno,
Lieta tornava all'immortal soggiorno.